

Metz, antica capitale merovingia e carolingia, patria di Robert Schuman

La città dove è nata l'Europa

di SILVIA GUIDI

A Metz, la città che Leone XIV visiterà nell'ultima tappa del suo viaggio in Francia, il prossimo 28 settembre, François Rabelais ha scritto parte del suo capolavoro, *Gargantua e Pantagruel*. Nel capoluogo del Dipartimento della Mosella, all'incrocio tra Rue de l'Enfer e Rue de la Ju-rue c'è ancora quello che resta della casa dove l'immaginario medico poeta ha soggiornato dal 1542 al 1547. Una città dalle origini antichissime, precedenti all'epoca gallo-romana.

Sulla collina Sainte-Croix, verso la fine del III secolo avanti Cristo, si stabilisce la tribù celtica dei mediomatrici; i romani avrebbero poi ampliato e trasformato la città chiamata Divodurum Mediomatricorum costruendo un anfiteatro, acquedotti, terme e templi.

Durante l'alto Medioevo Metz è uno dei centri politici più importanti d'Europa, il centro nevralgico del regno merovingio d'Austrasia dopo la morte di Clodoveo I, nel 511

dopo Cristo. La capitale merovingia è anche la culla della dinastia successiva, il luogo in cui vissero e operarono figure come il vescovo Arnolfo di Metz (582-641), consigliere dei re merovingi e antenato di Carlo Magno.

Sempre dagli *scriptoria* di Metz provengono san Crodegango (712 circa-766), vescovo che promosse il canto liturgico



Robert Schuman (Afp)

e favorì la vita comunitaria per il clero (la sua memoria liturgica è il 6 marzo) e Amalario (775 circa-850), arcivescovo metropolitano di Treviri inviato da Carlo Magno come ambasciatore a Costantinopoli e a Roma per incontrare Gregorio IV.

A Santo Stefano, patrono della città, è dedicato un ciclo poetico biografico, scritto probabilmente poco dopo l'anno 883; un omaggio a Ruodperto, neovescovo di Metz ed ex confratello dell'autore, Notkero il balbuziente. Uno scrittore noto soprattutto per aver redatto una biografia di Carlo Magno ricca di aneddoti, scritta in uno stile vivace, a tratti ironico e grottesco, «di spumeggiante intrattenimento», come chiosano i curatori del libro *Gesta Karoli. Un ritratto alternativo di Carlo Magno e del suo regno* (edizione critica a cura di Matteo Salaroli; introduzione, traduzione italiana e commento di Ileana Pagani; Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, pagine CCXLIII-341, euro 80).

Il gusto di Notkero per i giochi linguistici, per le assonanze e le allitterazioni, il frequente ricorso a termini rari, la compresenza di registro alto e basso e il tono costantemente leggero e scherzoso ne fanno, in un certo senso, una sorta di Rabelais *ante litteram*. Uno scrittore e un

monaco molto amato dai confratelli; nelle *Cronache di San Gallo* Notkero il balbuziente viene descritto come «gracile di corpo, non d'animo, balbuziente nella voce, ma non nello spirito, saldo nelle cose di Dio, paziente nelle avversità, mite in ogni cosa, ma inflessibile nel richiamare i nostri alla disciplina; un po' timido davanti agli avvenimenti imprevisti, ma non davanti all'assalto dei demoni, ai quali, invece, soleva opporsi audacemente».

Lo stile leggero e svagato, nelle opere di Notkero, nasconde spesso un obiettivo preciso: mostrare quale dovrebbe essere l'operato del clero e la condotta del sovrano, che ha il dovere di garantire ai sudditi sicurezza e giustizia.

La Mosella, uno dei fiumi che bagna Metz, è stata cantata dal poeta Ausonio di Burdigala (oggi Bordeaux) fra il 370 e il 371, in un poemetto di oltre quattrocento esametri tramandato da un manoscritto realizzato nel X secolo; proveniente proprio da San Gallo, il monastero di Notker balbolus.

Nel IV secolo gli imperatori romani risiedevano a Treviri, che all'epoca apparteneva

alla Gallia; l'alta borghesia che viveva in questa regione è probabilmente il pubblico che Ausonio intendeva raggiungere. Ma torniamo a un'epoca storica più vicina ai giorni nostri.

Metz, e più in generale la Lorena, è da sempre un luogo di frontiera, una zona dai confini costantemente in movimento. Tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Ventesimo secolo, la città viene contesa tra Francia e

Il politico francese, con la sua stessa biografia, è simbolo del pendolo tra pace e guerra, alleanze e conflitti, che segna la storia dei Paesi europei

Germania, che la possiedono alternativamente, fino a quando al termine della Seconda guerra mondiale la città torna definitivamente sotto il controllo francese.

Simbolo del pendolo tra pace e guerra, alleanze e conflitti, che segna la storia dei Paesi europei è, con la sua stessa biografia, Robert Schuman, tedesco di nascita, divenuto cittadino francese nel 1919, dopo che l'Alsazia-Lorena viene restituita alla Francia. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale Schuman è un sottosegretario del governo francese. Partecipa attivamente alla resistenza durante la guerra e viene fatto prigioniero; dopo aver evitato per un soffio la deportazione a Dachau, fa perdere le proprie tracce in Francia per i tre anni successivi. Finita la guerra, torna alla politica nazionale e ricopre una serie di alte cariche istituzionali: ministro delle Finanze, poi primo ministro, ministro degli Esteri e infine ministro della Giustizia dal 1955 al 1956.

In qualità di ministro degli Esteri francese supervisiona l'elaborazione della celebre Dichiarazione del 9 maggio 1950, il primo discorso politico ufficiale in cui compare il concetto di Europa intesa come unione economica e, in prospettiva, politica tra i vari Stati. Uno degli ultimi appuntamenti del viaggio in Francia di Leone XIV si svolgerà proprio al Centro Congressi Robert Schuman di Metz, e avrà come tema le radici dell'Europa.